



### IL RITORNO DEL SIGNOR G.

La parte musicale, stavolta, ha un rilievo minore rispetto alle esperienze passate e funziona soprattutto da raccordo fra un monologo e l'altro, serve a creare atmosfere di sospensioni sottili, a richiamare in scena la dolcezza nostalgica delle emozioni in contrasto con le crude verità quotidiane. La struttura dello spettacolo è un po' cambiata, ma l'amarrezza di fondo è la stessa di sempre: quella dell'uomo sopravvissuto a mille sconfitte interiori, scampato a stento alla catastrofe dei sogni. In un momento in cui ogni valore ha perso di senso e si assiste impotenti al trionfo di apatie, arroganze e cinismi vari, chi cerca più di ascoltare se stesso? E, soprattutto, «da che parte si è spostato il cuore»? «Parlami d'amore Mariù», la nuova commedia con canzoni di Giorgio Gaber (debutto previsto al Teatro Nazionale di Milano il giorno 20, repliche fino all'8 febbraio), si pone proprio l'obiettivo di rispondere a questa domanda. Ulteriore, attesissima performance del quarantasettenne cantautore milanese, dopo le prove di «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli d'allevamento», «Il caso di Alessandro e Maria», «Anni affollati» e «Io, se fossi Gaber», scritta come al solito assieme a Sandro Luporini, «Parlami d'amore Mariù» è

un viaggio nello spirito degli anni Ottanta visto attraverso gli occhi di una persona normale, un Signor G. qualunque, interpretato da un artista «totale»: uno showman che in palcoscenico offre sempre il meglio di sé (sudore, lacrime, sorrisi) e che qui si propone come testimone fedele del mondo circostante, più che come intimista felice di confessare in pubblico i suoi tormenti personali. Di conseguenza, sono parole di Gaber, «Parlami d'amore Mariù» non è affatto «una finestra sul privato» di chi parla e canta; è, invece, «una perlustrazione nell'intimo che può svelare quanto certi sentimenti, e tra questi l'amore, siano solo delle illusioni, delle forme di isteria, curiosi coaguli che vivono dentro di noi ma separati dal nostro cuore, fantasmi che coprono altri fantasmi...». Quanto basta per ritrovare di nuovo molto (se non tutto) della nostra esistenza, dietro il volto romantico di un Signor G. forse ferito a morte, ma non ancora arreso.

*Graziano Frediani*



### IL RITORNO DEL SIGNOR G.

La parte musicale, stavolta, ha un rilievo minore rispetto alle esperienze passate e funziona soprattutto da raccordo fra un monologo e l'altro, serve a creare atmosfere di sospensioni sottili, a richiamare in scena la dolcezza nostalgica delle emozioni in contrasto con le crude verità quotidiane. La struttura dello spettacolo è un po' cambiata, ma l'amarrezza di fondo è la stessa di sempre: quella dell'uomo sopravvissuto a mille sconfitte interiori, scampato a stento alla catastrofe dei sogni. In un momento in cui ogni valore ha perso di senso e si assiste impotenti al trionfo di apatie, arroganze e cinismi vari, chi cerca più di ascoltare se stesso? E, soprattutto, «da che parte si è spostato il cuore»? «Parlami d'amore Mariù», la nuova commedia con canzoni di Giorgio Gaber (debutto previsto al Teatro Nazionale di Milano il giorno 20, repliche fino all'8 febbraio), si pone proprio l'obiettivo di rispondere a questa domanda. Ulteriore, attesissima performance del quarantasettenne cantautore milanese, dopo le prove di «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli d'allevamento», «Il caso di Alessandro e Maria», «Anni affollati» e «Io, se fossi Gaber», scritta come al solito assieme a Sandro Luporini, «Parlami d'amore Mariù» è

un viaggio nello spirito degli anni Ottanta visto attraverso gli occhi di una persona normale, un Signor G. qualunque, interpretato da un artista «totale»: uno showman che in palcoscenico offre sempre il meglio di sé (sudore, lacrime, sorrisi) e che qui si propone come testimone fedele del mondo circostante, più che come intimista felice di confessare in pubblico i suoi tormenti personali. Di conseguenza, sono parole di Gaber, «Parlami d'amore Mariù» non è affatto «una finestra sul privato» di chi parla e canta; è, invece, «una perlustrazione nell'intimo che può svelare quanto certi sentimenti, e tra questi l'amore, siano solo delle illusioni, delle forme di isteria, curiosi coaguli che vivono dentro di noi ma separati dal nostro cuore, fantasmi che coprono altri fantasmi...». Quanto basta per ritrovare di nuovo molto (se non tutto) della nostra esistenza, dietro il volto romantico di un Signor G. forse ferito a morte, ma non ancora arreso.

*Graziano Frediani*